

Protagonisti e Grandi Assenti



Aldo Agropoli, 46 anni, tecnico dell'Ascoli

Il ritorno in panchina dopo due anni di esilio

Aldo Agropoli è nato a Piombino (Livorno) il 14 marzo 1944. La sua carriera di calciatore si è svolta a Torino (8 stagioni, 212 partite e 14 gol), Perugia (37 partite e 2 reti), Potenza (serie B) e Ternana (serie C). Esordì in serie A il 15 ottobre 1967, partita Torino-Sampdoria 4-2. Si ritirò al termine della stagione 1976-77, dopo due stagioni a Perugia. Ha indossato cinque volte la maglia azzurra: il debutto a Bucarest, il 17 giugno 1972, Romania-Italia 3-3, l'addio il 13 gennaio 1973, partita Italia-Turchia 0-0. Diplomato al supercorso di Coverciano dell'anno 1978-79, Agropoli ha iniziato la carriera di allenatore come tecnico delle giovanili del Perugia. Ha poi allenato Pescara, Pisa (promozione in serie A), Perugia, Padova, di nuovo il Perugia, Fiorentina e Como. Travagliate le sue stagioni a Firenze, dove entrò in contrasto con la tifoseria, e a Como, dove fu licenziato, con la squadra in posizione tranquilla di classifica, il 4 gennaio 1988. Dopo due anni fuori dal calcio, il 23 gennaio scorso Agropoli è stato chiamato da Rozzi a sostituire Eugenio Bersellini alla guida dell'Ascoli. In cinque partite, ha ottenuto quattro pareggi e una sconfitta.

MILAN-ASCOLI

Agropoli l'ultimo in casa dei primi: «A quelli lì non dobbiamo regalare nulla, non ne hanno bisogno. Non ho Van Basten: ai miei dico solo impegnatevi»

Prigioniero a San Siro tenta l'evasione

Il corridoio è lungo e buio, e Aldo Agropoli lo percorre lentamente. «Che fretta puoi avere se sai di dover andare a sbattere addosso al Milan?». Entra nel suo spogliatoio, suo da sole cinque settimane. L'unica buona eredità di Bersellini. «È qui dentro che cerco d'immaginare un modo per salvare l'Ascoli dalla B». Si siede al tavolino: sembra sereno. Il suo diventa un soliloquio anziché un'intervista.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

capito. Prima di venire qui ad Ascoli, erano due anni che non entravo in uno spogliatoio, ma la faccia di un giocatore non ho dimenticato come si legge».

«I ragazzi m'hanno spiegato come ottennero la vittoria dell'andata, l'ultima sconfitta del Milan in campionato, mi sembra. Comunque ho preso nota; ma ai numeri, alla cabala non ci credo. Credo ad altre cose: alla classe pura e alla società, ai suoi dirigenti. Il Milan questi attributi li possiede e nella espressione più alta. E non dico che Sacchi c'entri poco, ma di sicuro meno di quanto si dica. In una squadra, l'allenatore conta per un venti per cento, non credo di più. Questo lo dico quando ancora giocavo, figurarsi adesso. L'esempio di Heleno Herrera, dico Herrera e non uno qualsiasi, che va a Rimini e fallisce tutto, mi sembra sempre l'esempio più concreto per le mie convinzioni. Ma anche Liedholm ha vinto molto con i grandi giocatori, Rivera e Falcao, e poco e niente con i mediocri. Il fatto è che il calcio ha leggi precise e io non posso prendere i miei e dar loro i piedi e il senso del gol di un Van Basten, l'intelligenza tattica di un Ancelotti e un Rijkaard, la grandezza in tutto di Baresi. Io ai miei posso solo dire: ragazzi impegnatevi. E devo ammettere che mi ascoltano. Perché finora, anche se siamo all'ultimo posto e non è che si siano stravinte partite, di tutto posso rimproverarli meno che per l'impegno: lo ho visto correre come forsennati. Questo non lo dimenticherò, comunque vada a finire il campionato. E per adesso è un campionato che per noi s'è incartato maluccio sul serio. Dico che con il Milan, se non succedono cose strane, non perdiamo. Poi i calci sono fatti: abbiamo due partite in casa di seguito, dobbiamo vincere entrambe e allora, probabilmente, rientriamo nel giro per la salvezza. Qui è successo altro volte, credo anche che Rozzi abbia fiducia in questi possibili accadimenti».

«Ora che ho detto che con il Milan quasi sicuramente perderemo, qualche giornalista se ne uscirà così: eccolo solito Agropoli disfattista. Non gliene frega niente dell'Ascoli. Per me sono degli imbecilli quelli che dicono queste cose. Ho accettato perché la cosa mi interessava, perché a questo punto della stagione, è logico, non è che poi le offerte fiocassero. Basta, niente altro. Certo non sono venuto ad arricchirmi, non si diventa ricchi con quattro mesi di contratto ad Ascoli. Mi avevano chiesto di firmare anche per il prossimo anno. Ho detto di no, grazie, vediamo prima come va. E infatti, se finisce male, ho l'impressione che non mi confermeranno. Sarebbe comprensibile. Ma non è questo il punto, il fatto è che a Rozzi, quando mi ha fatto l'offerta di sostituire Bersellini, proprio non potevo dire di no. L'anno scorso potevo andare al Cesena o alla Fiorentina, quest'anno ho rifiutato le offerte di quattro, cinque importanti società di serie B, e comunque certo non rientro nel grande giro con quattro mesi di Ascoli. La vita di un allenatore è fatta anche di momenti, di circostanze particolari. Ero di moda l'anno che portai la Fiorentina in zona Uefa, forse non sono stato capace di saltare sul treno giusto, non lo so, non sono capace di ragionare così. Molti dicono: "Agropoli è matto". No, imbecilli, sono solo uno che ragiona con la testa

e non con altro. E quando mi sono accorto che dentro di me c'era qualcosa che non andava più, ho detto: scusate, mi tolgo di mezzo, ecco i soldi, arrieverci. È successo a Perugia, dissero che avevo paura di avere un male addosso, invece ero soltanto vuoto. Me ne sono accorto, e questo già mi sembra una fortuna. Ma, soprattutto, ho avuto la forza di confessarlo».

«E così che si resta due anni fuori dal giro del grande calcio, un po' per scelta personale e poi per ovvie circostanze, perché il meccanismo ti isola, ti dimentica. Io nel frattempo riscopro mia moglie, i miei figli, gli amici di Piombino. Quelli del bar, quelli con i quali stai lì a parlare di calcio per ore, mentre finisce una partita a carte e ne inizia un'altra. Andavo a giocare a pallone la mattina presto, c'erano gli spogliatoi gelati, gelata era anche l'acqua delle docce. Ho pensato a questi qui, ai ragazzi del grande calcio di serie A, a questi che se gli dici che l'allenamento c'è alle dieci del mattino sono capicissimi di mandarti a quel paese e di non venire. Insomma sono stati due anni anche piacevoli. Ma adesso, adesso che pure ho la famiglia lontana, e che ho anche dovuto abbandonare la squadra con la quale stavo facendo un torneo amatoriale, adesso sto meglio. Anche se poi dovrò andare dal mio amico Sacchi e stringergli la mano e dirgli bravo, hai vinto, sei grande».

Sfida salvezza A Verona «teddy boys» in agguato



Contro Chiampar ma con Bagnoli (nella foto). Questa la scelta della tifoseria veronese che attende la sfida di oggi con l'Udinese nella consapevolezza che questa è l'ultima spiaggia per la salvezza. Con i quattromila bambini delle elementari e delle medie e con striscioni di solidarietà a Patrizia Tacchella, la figlia del re dei jeans recentemente vittima di rapimento, lo stadio considerato il più violento d'Italia cerca di dare una mano alla società in crisi. Non colpa a Bagnoli che per vincere con l'Udinese è disposto ad andare in panchina «nudo a 3 gradi sotto zero», ma al presidente Chiampar che ha lasciato affondare la squadra sul piano tecnico e su quello finanziario con gli attuali 28 miliardi di passivo. Si temono tuttavia incidenti tra gli ultras delle opposte fazioni divise da antiche rivalità e dalla campagna antisemitica che i «teddy boys» veronesi hanno montato l'estate scorsa contro il giocatore israeliano Rosenthal che l'Udinese stava per ingaggiare.

Perquisizioni e telespie per fermare il calcio violento

Federcalcio e di Italia '90 per ragionare sui più recenti casi di razzismo verificatisi in alcuni stadi italiani. Nizzola, presidente della Lega professionisti, Matarrese, presidente delle Fige e Petrucci, segretario generale, proporranno alle forze dell'ordine di procedere a «severissime perquisizioni» ai cancelli degli stadi e sin dalla mattina presto e di installare all'interno telecamere spia. Sarà anche richiesto l'arresto immediato per i teppisti colti sul fatto.

Juve-Maifredi ormai è fatta E il Bologna cerca Mondonico

Gigi Maifredi non lo ammette, ma nella notte di venerdì si è probabilmente deciso il suo immediato futuro calcistico. Un futuro bianconero da tempo voluto dalla Juventus - era nei programmi di Boniperti già due anni fa - e che ora dovrebbe essere cosa fatta nonostante l'escalation di risultati che in quest'ultimo periodo la squadra di Zola inaspettando. Per la sua successione il presidente rossoblu Corioni sta accelerando i tempi sui nomi in lizza: Ranieri, Lazaroni, Lucuccia e Jorge. Su di loro puntano le trattative mentre resta aperta anche la possibilità Mondonico, oggi in campo a Bologna con l'Atalanta, una sfida che può valere anche un posto in Coppa Uefa.

«La psicologia non fa i miracoli» E l'Orvietana resta ultima

La psicoterapia di gruppo, ultimo tentativo scelto dalla Orvietana calcio per tentare di uscire dalla crisi di risultati, non ha avuto esiti positivi. Domenica scorsa infatti ha perduto in casa con l'Armenia (campionato di promozione umbro), diretta rivale per la retrocessione. La società ha così deciso di sospendere il trattamento condotto dallo psicologo Giuseppe Baiocco che ha tuttavia reagito così: «In due sedute non si possono fare miracoli, ci vogliono almeno un paio di mesi per riportare serenità in un ambiente e consentire ai giocatori di esprimersi al meglio». L'Orvietana aveva iniziato il campionato come una delle favorite per la vittoria finale e un mese fa aveva cambiato l'allenatore.

Assistenza medica e antidoping per Italia '90 Convegno a Roma

Da domani a mercoledì all'Hotel Hilton, l'Istituto di Scienza dello sport del Coni e Italia '90 organizzano un convegno internazionale su «Medicina dello sport applicata al calcio». Introdotta dai nomi più illustri del calcio, da Luca di Montezemolo a Matarrese, da Carraro che del Col è il presidente a Havelange, presidente della Fifa, il convegno si propone di affrontare anche il delicato argomento del programma di controllo antidoping ai prossimi mondiali. Gli altri temi riguarderanno la fisioterapia, la cardiologia, la traumatologia e la riabilitazione. Prevista anche una tavola rotonda moderata da Aldo Biscardi sul recupero del calciatore infortunato e sulla dinamica dei rapporti di gruppo cui, tra gli altri, prenderanno parte Gianni Rivera e il cili argentino Carlos Bilardo.

ENRICO CONTI



Gullit in bicicletta nei viali di Milanello

Otto mesi lontano dal pallone: le paure e oggi la speranza. Martedì visita medica decisiva

Gullit, l'ottimismo della volontà

Per Ruud Gullit ultimi giorni di attesa. Martedì sarà a Bruxelles dal dottor Maertens per la definitiva diagnosi. Uno spiraglio di speranza per l'olandese che è ottimista e convinto di poter presto tornare sui campi. «Sto bene a Milano e sarebbe bello riprendere definitivamente ancora in maglia rossonera». Oggi il Milan incontra l'Ascoli, Sacchi: «Abbiamo solo un risultato possibile: vincere».

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Un tiro, qualche palleggio, gesti fino a qualche tempo fa usuali ma che ora, dopo otto lunghissimi ed interminabili mesi di assenza, hanno il colore di un sogno proibito. Per Ruud Gullit il pallone, «quel bellissimo e maledettissimo strumento di lavoro», come lui lo ha definito, è solo un lontano ricordo che riappare quotidianamente sui campi e che troppo spesso ha il sapore di un indelicabile quiz miliardario. Per avere una risposta sul suo futuro dovrà attendere

ancora qualche giorno, quando Ruud martedì si recherà a Bruxelles per sottoporsi ad una visita di controllo dal dottor Maertens. Giorni di ansia, di speranza, 48 ore di spasmodica attesa che lo separano dalla verità. «Sono tranquillo, so che quello che mi dirà il dottor Maertens sarà solo una conferma di quello che sento. Sto bene, non ho nessun tipo di dolore fisico, solo una dolorosissima morsa allo stomaco quando sono costretto a stare

ai bordi del campo e assistere all'allenamento dei miei compagni. Tutto quello che posso fare ora sono lunghissime corse in bicicletta, un po' di corsa e un durissimo lavoro in palestra. Comunque non c'è problema tornerò a giocare non so quando ma tornerò».

A questo punto tutte le ipotesi sono valide, martedì potrebbe arrivare il definitivo via libera anche se l'esperienza detta solo parole di prudenza: troppo spesso infatti il campo ha smentito e rimandato un rientro che sembrava ormai cosa sicura. Ruud però è ottimista e intravede una piccola luce, uno spiraglio di speranza in fondo al tunnel dei dubbi e delle incertezze in cui è dovuto rimanere per ben otto mesi. «Mi sono quasi abituato a questa situazione e a volte mi pongo una domanda al contrario, come sarà la mia vita con il calcio?». Già, come sarà la sua «nuova» vita? Lui per ora non

sembra preoccuparsi molto, sorride, agita la testa, quando parla di calcio gli si illuminano gli occhi e non sembra rendersi conto che a 27 anni il suo futuro è legato a quelle due parole che martedì il dottor Maertens avrà il coraggio o la gioia di comunicargli.

In passato si è parlato di eventuali colpevoli che avrebbero forzato un suo prematuro rientro, ma di queste cose lui non vuol sentir parlare. «Non so se ci sia stato un colpo, forse, ma pensarsi adesso non mi aiuta di certo. Non mi serve guardare indietro devo solo pensare alla mia situazione attuale». Ancora un po' di pazienza quindi e poi la fatidica e definitiva risposta. Gullit ora non ha fretta, non gli importa nemmeno giocare i prossimi Mondiali: per lui l'unica preoccupazione è quella di tornare in campo, magari proprio vestendo ancora la maglia rossonera.

«La società si è comportata in modo veramente incredibile, non mi sono mai sentito tagliato fuori dal gruppo; certo, un conto è partecipare alla gioia delle vittorie e un conto è viverla personalmente. So comunque che il Milan mi aspetterà». Intanto ieri Artigo Sacchi ha annunciato la formazione che oggi sarà in campo contro l'Ascoli, formazione che non potrà contare sull'apporto di Donadoni e Borgonovo, infortunati, e nemmeno su Maldini ed Evani a cui Sacchi ha lasciato un giorno di riposo. «L'Ascoli prima prima di tutto» ha affermato Sacchi ma è evidente una certa precauzione in vista della partita di coppa con il Malines. «Abbiamo un solo risultato possibile: vincere». Pensare a mercoledì potrebbe risultare fatale per noi, a questo punto della stagione non possiamo più permetterci passi falsi.

Razzismo allo stadio. Parla l'ultra che ha esposto la scritta nazista durante Inter-Napoli. Interrogato dal magistrato è libero, ma dopo la diffida partite vietate. «È giusto punirmi, ma ci sono tanti altri violenti...»

«Quello striscione dovevo strappararlo»

«Vi dico solo questo: quando ho visto che cosa c'era scritto, avrei voluto tornare su per strappararlo». Rosario Norcia, il tifoso interista che ha issato lo striscione nazista durante Inter-Napoli, si difende dalle accuse spiegando di essere stato raggirato da un gruppo di «skins». L'altra sera l'uomo - sposato con due figli - è stato ascoltato dal magistrato: nei suoi confronti non è stato preso alcun provvedimento.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

COSSATO (Biella). «Non sono un razzista, non sono un delinquente: ho fatto solo una cretinata. Mi hanno dato quello striscione da attaccare e io l'ho fatto senza sapere che cosa ci fosse scritto. Quando ho letto la frase avrei voluto arampicarmi per portarlo via, ma mi sono trovato un mare di poliziotti alle calcagna e ho avuto paura di prendere bot-

mente: lo striscione arrotolato con su scritto «Hitler: con gli ebrei i napoletani», gli sarebbe stato consegnato sul piazzale di San Siro da un gruppo di «skins», i tifosi-teppisti dalla testa rapata, dalle folli nostalgiche naziste e dalle ubriacate cattive. Tra loro - affermavano i dirigenti della polizia - dovrebbe esserci anche «Metallika», al secolo Marcello Ferrazzi, uno dei quattro ragazzi accusati per la morte del tifoso ascolano Nazareno Filippini. «Metallika» era stato proscioltto dalla gravissima accusa di omicidio, ma era in attesa del processo per la rissa che era costata la vita a Filippini.

Il fatto che gli «skins» abbiano consegnato ad un ignaro Rosario Norcia lo striscione,

sempre secondo la polizia, sembra del tutto plausibile. Rosario è una figura nota, una presenza quasi folcloristica: la fama di questo negoziante, figlio di immigrati siciliani, deriva da un'agilità straordinaria, acquisita in dieci anni di lavoro come carpentiere. È lui che si incarica sempre ad attaccare striscioni, garbati o meno: «Ma mai violenti o razzisti, quelli mi fanno schifo. Quando hanno dato del negro a Junior l'ho trovato terribile, era come ricordargli un passato da schiavi. A me va bene insultarli allo stadio, così per gioco, ma bisogna fermarsi lì, non diventare cattivi».

Non sarà razzista, Rosario, però non è neanche un santarello. Nel corso dell'ultimo derby ha rischiato di far scop-

doveva avere dimestichezza con i capi degli Inter Club: è stato così che l'altro giorno si è arrivati a lui. Adesso il Norcia cerca di spiegare il fatto di non essersi presentato spontaneamente con il timore del can-can suscitato. Rosario Norcia condanna lo striscione, ma in fondo in fondo sembra non capire tanta indignazione: «Per una settimana mi sono sentito dare del teppista, del nazista, io che nel mio negozio accoglievo sempre i marocchini che altra gente caccia via. Ma perché tanto macello? Bastava che la televisione non facesse vedere lo striscione, lo tenesse nascosto come ha fatto con altre scritte orribili, con episodi peggiori. Ecco, mi sono sentito un criminale, e invece mi sono

spaccato onestamente la schiena per dieci anni, tirando su la famiglia. Invece sono solo un cretino, e per questo sono pronto a pagare».

Pagherà, seppur in modo non troppo duro, visto che nel suo comportamento non è stato ravvisato alcun reato: il suo castigo consiste nell'allontanamento da San Siro e dagli stadi della provincia. Rosario Norcia è atteso in Questura, dove gli verrà notificata la stessa diffida che nei giorni scorsi è scattata nei confronti di altri 55 ultra interisti. «Vabbè, inciterò l'Inter da casa», dice. «In fondo questo tipo di provvedimento mi sembra utile per combattere la violenza. Anche se dovrebbero punire molta altra gente, e non un tipo normale come me...».

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raluno.** 9,25 Sci, da Veysonnaz, slalom speciale maschile (1ª manche); 14,20-15,20-16,50 Notizie sportive; 18,15 90ª Minuto.
- Raidue.** 13,20 Tg2 Lo sport; 17,55 Tg2 Lo sport; Atletica leggera: Europei indoor di Glasgow; 18,50 Calcio, serie A; 20 Tg2 Domenica sport.
- Raitre.** 12,55 Sci, da Veysonnaz, slalom speciale maschile (2ª manche); 17 Karing, campionato italiano; 18,35 Domenica gol; 19,45 Sport region; 20 Calcio, serie B; 23,25 Rai regione calcio.
- Reté 4.** 8,30 Il grande golf.
- Italia 1.** 12 Viva il Mondiale; 12,30 Guida al Campionato; 13 Grand prix.
- Tmc.** 9,25 e 12,55 Sci, da Veysonnaz, slalom speciale maschile; 12,15 e 13,30 Atletica leggera, europei indoor da Glasgow; 17,30 Pallavolo, Mexico-Petrarca.
- Capodistria.** 13,45 A tutto campo; 15,45 Tennis, trofeo di Rotterdam; 18,15 Wrestling, spogliatoi; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Fish eye; 20,30 Golden jube box; 22,10 Boxe di notte; 22,55 Basket Nba: Chicago-Lakers; 0,25 Calcio, campionato argentino: Velez-Boca Junior (registrata).
- Radio Stereouno.** 15,52 Tutto il calcio minuto per minuto; 19,20 Tuttobasket.
- Radio Stereodue.** 14,30 Stereosport; 14,50 e 17 Domenica sport.

BREVISSIME

- Cinque Nazioni.** L'Inghilterra e la Scozia si contenderanno la conquista del torneo di rugby. Gli scozzesi hanno sconfitto il Galles 13-9 ed incontreranno gli inglesi il 17 marzo a Glasgow.
- Milutnovic.** È il nuovo allenatore della squadra di calcio del Costarica. Ha preso il posto di Marvin Rodriguez.
- Nuoto.** Il canadese Mark Tewksbury ha stabilito la sua seconda miglior prestazione in due giorni. Ha nuotato i 50 dorso in 25'06 in vasca da 25 metri.
- Pallanuoto.** Risultati: Ortigia-Molinari 10-15; Recco-Sisley 10-12; Fiamme Oro-Carnogli 10-13; Savona-Mameli 14-7; Fiorentina-Can Napoli 8-14; Posillipo-Volturno 8-7.
- Sci nordico.** Il norvegese Daehlie ha vinto la prova di fondo di 15 km valida per la Coppa del mondo. Vanzetta ottavo.
- Coppa America.** Ieri a Sète (Francia) è stato varato lo scafo francese «France 1».
- Americano in Russia.** Il calciatore Mulholland è il primo sportivo che firma un contratto con una società sovietica: il Lokomotiv.
- Amburgo.** La prossima avversaria della Juventus in Coppa Uefa ha battuto il Kaiserlautern per 3-1.
- Tiro.** Il francese Amat ha stabilito il nuovo record mondiale del tiro con la carabina realizzando 395 punti dalla distanza di 10 metri.